

Massimo Solani

ROMA Riprenderà martedì alla Camera il dibattito sulla legge per la fecondazione medicalmente assistita. Approvati i primi cinque articoli, fra cui il primo che riconosce i «diritti del nascituro» ed il quarto che vieta la fecondazione eterologa, restano ancora da discutere e da votare i restanti 12 su i quali sono stati presentati un gran numero di emendamenti. Segno evidente di quanto questa legge abbia profondamente diviso l'aula di Montecitorio, creando due schieramenti trasversali, all'interno delle normali coalizioni, che si sono confrontati a lungo in toni a volte anche molto accesi.

A spuntarla, sin qua, è stato il cosiddetto partito «cattolico», ovvero la coalizione che unisce gran parte del centro-destra alla Margherita e ad alcuni deputati «transfughi» dei ds. Una definizione forse di comodo, un aggettivo (cattolico) che a creato più di una tensione fra coloro che hanno accusato gli uomini di questa coalizione trasversale di «dogmatismo», e quanti si sono invece difesi spiegando le motivazioni di alcune scelte che hanno sin qua spaccato il paese e fatto discutere esperti e scienziati.

Se la frattura è stata più evidente nello schieramento del centro sinistra,

Provetta pronta per il micro manipolatore nel reparto dedicato alla fecondazione assistita dell'ospedale Santa Chiara di Pisa
Silvia/Ansa



“ La discussione alla Camera riprende martedì. Gli schieramenti trasversali hanno scomposto maggioranza e minoranza ”

Per i laici lo Stato non deve invadere sfere «privatissime» per i credenti sono in gioco valori che possono essere condivisi anche da chi non crede ”

Figli in provetta, l'Ulivo discute

I prossimi scogli della legge sono il congelamento degli embrioni e l'inasprimento delle pene

non di poco conto sono state però le «frizioni» che hanno coinvolto la maggioranza di governo di Montecitorio. Alla linea oltranzista della Lega e dei centristi, infatti, si sono opposti con fermezza alcuni deputati di Forza Italia e Alleanza Nazionale, prima fra tutti Alessandra Mussolini, che non hanno esitato a votare a favore di alcuni emendamenti al testo che erano stati presentati dall'opposizione. E per un attimo, nei complicati equilibri in cui si è esercitata l'aula, l'ala «cattolica» ha rischiato persino di finire in minoranza quando si è trattato di votare l'emendamento avanzato dal socialista Bobo Craxi che mirava a reintrodurre la possibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa. Una modifica al testo che è stata respinta con soli otto voti di scarto e che in extremis, fra lo sbigottimento di grossa parte dei deputati, è stata firmata anche

dai forzisti Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini.

Una volta ripreso il dibattito, però, resteranno ancora da affrontare dei punti nodali della legge, su cui lo scontro si preannuncia infuocato quanto quello che ha caratterizzato le prime due giornate di votazioni a Montecitorio. Sui banchi infatti, restano ancora da approvare gli articoli che mirano a vietare la crioconservazione degli embrioni (la modalità con cui vengono congelati gli embrioni fecondati in attesa dell'impianto nell'utero) e a rendere molto più severe le pene previste per quanti non rispetteranno le nuove disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita.

Vista la situazione di estrema fluidità delle coalizioni che sin qua si sono via via compatte su questo o quell'emendamento, facile prevedere che il testo di legge non arriverà all'approvazione nei termini attuali e che verranno approvate numerose modifiche. Resta da vedere, però, quali e quanti emendamenti otterranno il consenso dell'aula, e soprattutto da chi di volta in volta sarà composta la maggioranza. Se l'ala «cattolica» sembrava infatti compatissima sui primi tre articoli approvati, già dal quarto la situazione è profondamente cambiata e non è escluso che alcuni deputati «indecis» rimasti nascosti fra le pieghe dei voti di coalizione, possa invertire la rotta. Magari al riparo dei voti segreti con i quali l'opposizione ha cercato di scardinare i numeri che sin qua hanno fatto la differenza.

file interviste

Bindi: ho detto no all'eterologa perché chi nasce ha diritto di conoscere le proprie origini

ROMA «Noi dobbiamo costruire un punto di incontro eticamente ispirato ma laicamente motivato». È questo il consiglio di Rosy Bindi a pochi giorni dall'inizio della votazione della legge sulla fecondazione medicalmente assistita.

«L'Ulivo - si augura - dovrebbe essere in grado di tradurre un po' quella sintesi che io definisco così: i cattolici dovrebbero imparare la fecondità del dubbio perché l'assertività intorno a questi problemi non paga e non serve, allo stesso tempo però la cultura laica di questo paese dovrebbe imparare a fare i conti con le grandi possibilità offerte dal senso del limite, perché non tutto ciò che è possibile fare è bene farlo».

Eppure la sue scelte e quelle di quanti come lei hanno votato in favore del riconoscimento dei diritti del concepito sono state definite «scelte confessionali».

«Il mio pensiero e l'universo al quale mi riferisco sicuramente non prescindono dall'ispirazione cristiana. Essere credenti orienta comunque tutte le scelte della vita però proprio perché si parla di ispirazione cristiana le scelte vengono poi compiute sempre e comunque su una base razionale e laica; sono delle

motivazioni di tipo razionale che mi hanno portato a prendere alcune decisioni piuttosto che altre, anche in questa circostanza. Per cui quando appunto si dice che il voto espresso da alcuni di noi è stato un voto confessionale io la considero non dico un'offesa, però avverto una non sufficiente comprensione tra di noi. Sicuramente frutto di un mancato approfondimento, per esempio del valore della laicità dello stato, che non è mai agnosticismo. Io ho votato a favore del rispetto dei diritti di tutte le parti coinvolte nella fecondazione medicalmente assistita compreso il concepito, in una formulazione che come è risaputo è modifica di un mio precedente emendamento. Le intenzioni di questo voto non sono quelle di riconoscere una personalità giuridica all'embrione o al concepito, significa soltanto che quando si chiede l'ausilio di tecniche mediche per poter chiamare alla vita una persona non si può non tener conto in quel momento non solo del desiderio di paternità e maternità della coppia ma anche dei diritti della persona che si chiama a nascere. Per quanto riguarda l'eterologa, invece, io non la nego perché così è scritto in un documento della Chiesa ma perché ritengo razionalmente che il ricorso ad essa sia comunque un modo per rispettare prioritariamente i diritti del bambino che, come dice Scoppola, deve comunque conoscere la propria origine. Queste sono motivazioni razionali, dopo di che mi si dice che questi sono

convincimenti che si possono accettare o no e che al di là di questo una legge deve astenersi dal favorire un universo di valori che in qualche modo si imponga anche a persone che la pensano in maniera differente. Questa è un'assurdità. Nessuna legge è assolutamente agnostica, perché qualunque norma contiene un riferimento valoriale ed il legislatore che si assume questa responsabilità sa perfettamente che col riferimento valoriale contenuto nella legge incontrerà il consenso di una parte dei cittadini e non dell'altra».

All'interno dell'Ulivo, in ogni caso non soltanto divisioni. Mi pare che qualche risultato sia stato ottenuto anche quando è stata fatta un'opposizione unita.

«In questa stessa legge c'era fra di noi un ampio accordo nel dire di no alla maternità surrogata, e non solo per motivi di rischio o di mercificazione, nel negare la possibilità di ricorrere all'eterologa in età molto avanzata, nel dire di no alla fecondazione assistita per le coppie omosessuali. Ecco, essersi trovati d'accordo su questi aspetti, che già dalla passata legislatura hanno trovato unito quasi tutto l'Ulivo, significa aver assunto un universo valoriale che razionalmente e laicamente condividiamo».

Crede che all'interno sia mancato un reale confronto sul tema, una discussione che in qualche modo potesse appianare qualche divergenza?

«Su alcune materie non si può votare per schieramento politico o per adesione ad un partito, tanto è vero che tutti hanno lasciato libertà di voto su questo argomento, tanto i gruppi di maggioranza quanto quelli di opposizione. Certo su questi temi bisognerebbe fare un supplemento di approfondimento fra di noi e non solo all'interno dell'Ulivo, penso anche al mio partito; penso che noi dobbiamo scommettere su questo incontro fra punti di vista così differenti apparentemente anche contrastanti».

ma.so.

Finocchiaro: ma ora vogliamo discriminare tutti i bambini che sono nati con l'eterologa?

ROMA «A questo punto tutto quello che può essere fatto, va fatto fino in fondo». È un invito preciso, un'esortazione concreta all'opposizione quella che giunge da Anna Finocchiaro, una degli esponenti dei ds che maggiormente si oppone alla legge in discussione sulla fecondazione medicalmente assistita.

Fin qua, però, due correnti ben diverse all'interno dell'Ulivo.

«In una materia delicata come questa bisogna lasciare libertà di coscienza, dovrebbe però essere acquisito che questa libertà si esercita nell'ambito di una condivisa affermazione di uno stato laico, e che quindi le norme che verranno adottate non si trovino a comprimere o addirittura ad entrare in contrasto con libertà e con posizioni personali di chi la pensa diversamente. Poi il punto è questo: cosa vuol dire laicità dello stato? Per quanto mi riguarda, e per quanto riguarda la maggioranza del mio gruppo, noi avremmo preferito una legge ispirata ai principi del diritto mite, ovvero di un diritto che non entri invasivamente a nor-

mare sfere privatissime; mentre invece il testo che è stato sin qua approvato va ben oltre. La difesa di quanti lo hanno votato non funziona, le faccio quattro esempi; innanzitutto chi sostiene che l'eterologa turberebbe l'equilibrio della coppia dovrebbe giustificare come mai all'interno della legge si ammette poi l'adozione dell'embrione, dando vita ad un bambino che non ha né le caratteristiche genetiche del padre né quelle della madre; punto secondo, oggi l'eterologa si fa, ed una posizione di questo genere condanna all'ostracismo sociale coloro i quali l'hanno praticata e soprattutto i bambini che ne sono nati; considerazione numero tre, vietando l'eterologa, che viene praticata soltanto dal 5% di coloro che si rivolgono alle tecniche di fecondazione assistita, noi introduciamo una discriminazione seria, perché ad esempio è possibile farla in Svizzera o a Montecarlo, e discriminiamo tra le coppie che avranno i mezzi per farla e quelle che non li avranno; quello che mi pare realmente paradossale di questa legge è che per il solo fatto che si faccia ricorso ad una tecnica, ad una terapia per porre rimedio ad uno stato di cose che può accadere a chiunque, si cerchi di introdurre discriminanti. Penso alla possibilità di aborto terapeutico negata ad una donna che ha fatto ricorso alla fecondazione omolo-

ma.so.

Le mie motivazioni sono razionali e laiche, in errore chi le ritiene una scelta confessionale

La donna, vicedirettore della filiale nel quartiere Untore è stata costretta ad aprire la cassaforte e a fuggire con i rapinatori. Le indagini per l'uccisione del carabiniere ucciso

Palermo, ostaggio dei banditi che rapinano l'ufficio postale

ROMA Giornata di rapine. Fallite e riuscite. Il giorno dopo la morte del carabiniere ucciso nel Lazio nel tentativo di bloccare un gruppo di rapinatori in fuga, anche quella di ieri è stata una giornata dura. L'episodio più grave a Palermo. Il colpo è stato rocambolesco. Sotto tiro un ufficio postale in via Suor Dolores Maria De Maio, all'Uditore, con i banditi che sequestrano la vicedirettrice della succursale per farsi aprire la cassaforte e poi fuggono con l'ostaggio riuscendo a portar via un bottino di 163 mila euro.

La rapina, studiata evidentemente nei minimi dettagli, comincia alle 13.30, quando la vettura con 5 rapinatori sperona la Renault Twingo di Marisa

O., 50 anni, vicedirettrice dell'ufficio postale di via De Maio. Tre uomini rimangono nella propria auto ed altri due invece salgono nella Renault e minacciando la donna le dicono di recarsi nell'ufficio. Giunti alle Poste un bandito entra con la vicedirettrice imponendole di aprire la cassaforte. Il malvivente saccheggia e mette il denaro in 2 borse di plastica. Al termine il bandito fa richiudere l'ufficio alla donna e la fa risalire in auto. I rapinatori hanno lasciato la vicedirettrice e l'auto in via Altarello di Baida, portando via le chiavi della vettura. L'allarme scatta dopo le 14 quando gli impiegati dell'ufficio postale si accorgono che la cassaforte e le casse sono state svuotate. «Stavo rag-

giungendo l'ufficio alla guida della mia auto e all'improvviso sono stata tamponata. Stavo per scendere dalla vettura per constatare il danno ma non ne ho avuto il tempo. Quei delinquenti hanno aperto lo sportello dal lato del passeggero e mi hanno costretta a seguirli». Sono le prime frasi di Marisa O., la vicedirettrice dell'ufficio postale agli investigatori della squadra mobile.

È intanto nel Lazio è caccia all'uomo che ha freddato un vicebrigadiere alle porte di Roma. Per tutta la notte e durante la mattinata oltre 200 carabinieri del gruppo di Frascati hanno effettuato numerose perquisizioni nel sud pontino, in particolar modo ad Aprilia e Latina. Gli investigatori sono convinti,

dal modus operandi, che si tratti di banditi già conosciuti dalle forze dell'ordine. Per tutta la notte i carabinieri hanno ascoltato i testimoni che sembrano aver visto due dei tre giovani fuggiti dopo la rapina. Ci sarebbero due identikit, è questa la principale novità emersa dal vertice operativo che gli investigatori hanno tenuto ieri nel pomeriggio, a ricostruire i tratti somatici di due dei componenti del commando hanno contribuito alcuni dei numerosi testimoni ascoltati nella mattinata, con ogni probabilità gli stessi dipendenti dell'agenzia della «Banca popolare del Lazio» bersaglio della rapina. Davanti alla banca popolare del Lazio in Piazza Palmiro Togliatti da ieri si è svolto un pellegri-

naggio di persone che depongono fiori nel luogo dove è rimasto ferito a morte il carabiniere. Sull'uccisione del vicebrigadiere Sandro Sciotti il diessino Antonio Ruggia ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni Claudio Scajola, sottolineando come «con sempre maggiore frequenza, soprattutto nelle periferie della capitale, spietate azioni criminali vengono perpetrate da bande di delinquenti che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico». Ruggia chiede conto a Scajola dello «stato delle indagini» per assicurare alla giustizia gli omicidi e delle iniziative che il governo ha assunto o intende assumere «per garantire la sicurezza della popolazione e rafforzare i pre-

sidi posti a tutela dell'ordine pubblico per consentire alle forze dell'ordine di operare con maggiore sicurezza ed efficacia nella lotta contro la criminalità».

Rapina fallita, invece, nel Ferrarese. A tentare il colpo tre uomini armati di cutter alla filiale della Cassa di Risparmio di Ferrara a San Giovanni di Ostellato. Entrati nella banca, i tre hanno minacciato il cassiere chiedendogli i soldi che erano nella cassaforte, che però si è chiusa essendosi attivato il sistema antirapina e l'allarme ai Carabinieri. Così i rapinatori sono dovuti fuggire a mani vuote, a bordo di una Fiat in direzione della costa comacchiese: l'auto è stata ritrovata poco dopo dai militari, non lontano dal luogo della fallita rapina.